

L'analisi

La riforma della giustizia che serve al Paese

Danilo Leva

Presidente Forum Giustizia Pd



LEGGO CON MOLTA ATTENZIONE IL DIBATTITO CHE SI STA SVILUPPANDO IN QUESTI GIORNI SUL TEMA DELLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA e, purtroppo, registro un rischio altissimo: quello di restare schiacciati sotto il peso, da un lato, del solito Pdl con la litania di una magistratura politicizzata e, dall'altro, delle barricate innalzate, giustamente, dalla sinistra a difesa dei principi della Costituzione.

Ebbene, la riforma della giustizia non può essere l'appendice dei problemi personali del Cavaliere e, soprattutto, non può trasformarsi in una maschera dietro la quale nascondere la richiesta di una sua impunità.

Però, il Pd, la principale forza politica del Paese, non può e non deve rinunciare ad una sua proposta né tantomeno ad una propria ed autonoma iniziativa.

Chiudere gli occhi di fronte ad un sistema al collasso non aiuta le istituzioni a recuperare credibilità. Il grado di civiltà di un Paese si misura anche sullo stato del suo sistema giudiziario.

E in Italia le cose, oggi, non funzionano. A dimostrarlo sono la durata dei procedimenti civili e penali, la quadruplicazione dei costi di accesso alla giustizia, il sovraffollamento delle carceri. L'incapacità complessiva del sistema di dare risposte adeguate alla domanda di giustizia ha ormai prodotto negli ultimi anni una rinuncia preventiva dei cittadini all'esercizio dei propri diritti. Il nodo è tutto qui.

Il sistema giudiziario italiano è da riorganizzare e noi abbiamo il dovere di dettare l'agenda alimentata da priorità che parlino non soltanto alla nostra base elettorale ma al Paese intero.

A cominciare dal problema delle risorse. Nessuna vera riforma si può fare senza investimenti. Preliminarmente, occorre intervenire sulla trasparenza delle risorse da impiegare nonché sui progetti che il ministero della Giustizia ha perseguito e sulle priorità adottate e da adottare (basti pensare che ancora oggi non sappiamo come siano stati

utilizzati i 79 milioni di euro assegnati con il Fondo Unico Giustizia nel 2010).

Ed inoltre, gli stanziamenti del Fug devono essere suddivisi solo tra il ministero della Giustizia e quello dell'Interno e non come accade attualmente che la Presidenza del Consiglio dei Ministri concorre alla ripartizione. L'obiettivo ottimale sarebbe l'elaborazione di un progetto complessivo per l'effettiva digitalizzazione della giustizia capace di assicurare trasparenza e priorità d'interventi. Ogni misura attinente all'organizzazione del servizio, non può che partire dalla definizione di un piano di investimenti per la realizzazione di progetti nazionali, relativi all'assunzione e alla riqualificazione del personale giudiziario.

Nel settore civile è urgente che ci sia il passaggio effettivo ed uniforme sull'intero territorio nazionale al processo telematico con l'applicazione dell'informatica a tutti gli atti del processo attraverso piattaforme omogenee che consentano il dialogo e il controllo gestionale. Senza il superamento dell'attuale frammentazione dei riti e l'effettiva semplificazione del processo civile non si potrà mai dare ai cittadini

In campo penale credo ormai improcrastinabile la modifica dell'istituto della custodia cautelare, eliminando quelle ipotesi normative che la dispongono obbligatoria per titolo di reato, fatta eccezione ovviamente per i reati più gravi quali, ad esempio, mafia, terrorismo, violenza sessuale, stalking. Il sistema ha poi bisogno di una ulteriore e più coraggiosa azione di depenalizzazione e dell'introduzione di misure alternative alla detenzione, ma ancora, penso all'abolizione dell'ergastolo, all'introduzione dei reati di tortura, di auto riciclaggio e di falso in bilancio, come perno per costruire una giustizia più giusta.

Per quanto concerne l'organizzazione della magistratura la posizione del Pd è chiara da sempre: no alla separazione delle carriere, ma piena disponibilità a ragionare su norme ordinarie che rafforzino la distinzione di funzioni, precisino le incompatibilità e limiti temporali di permanenza nei diversi uffici, senza modificare il Titolo IV della Costituzione.

Sull'esercizio dell'azione disciplinare, credo sia possibile individuare una soluzione per portarla in capo ad un giudice terzo o comunque ad una sezione distinta. Sulla responsabilità civile dei magistrati bisogna invece avere il coraggio di dire che la legge Vassalli non ha funzionato e che, quindi, va cambiata. Infine, occorre una rimodulazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, attraverso norme che sappiano renderla effettiva ed aiutino i magistrati a considerare le priorità. Ecco siamo pronti a discutere senza toccare la Carta costituzionale a condizione che la priorità sia il Paese e non il destino personale di Berlusconi.

